

Zeitschrift: La Croix-Rouge suisse
Herausgeber: La Croix-Rouge suisse
Band: 85 (1976)
Heft: 5

Rubrik: Croce Rossa nel Ticino

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

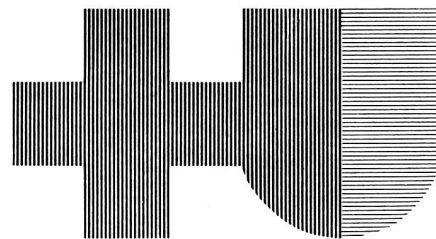
Friuli

«È giorno ancora,
si muove l'uomo alacre»

Giovedì 6 maggio 1976, sono le 21 di una serata come le nostre: in casa davanti al televisore, al bar con gli amici, sulla poltrona con un libro. Nulla fa presagire la tragedia. L'inaspettato lascia increduli, sgomenti. Poi la realtà, dura, cruda e triste. Quella pietra posata con sacrificio e orgoglio giorno dopo giorno è un ammasso di macerie. Il rumore assordante delle pareti cadenti, intercalato di silenzi angosciosi, è ciò che rimane di un paese, di una casa, di una famiglia, di un uomo che in trenta secondi perde tutto e si trova solo, davanti a ciò che non ha più; solo con se stesso, con la sua forza e la sua debolezza, con la disperazione e la rassegnazione. Abbiamo rispetto per quell'uomo e

vorremmo chiedergli scusa per tutti coloro che, seppure in buona fede, l'hanno fatto diventare un coraggioso, un forte, speculando sulla sua condizione e intrecciando discorsi futili. Sembra perfino che sia la tragedia a valorizzare l'uomo e non tanto quest'ultimo a imporsi con la sua entità di tutti i giorni. Non molto dopo, sfumato il ricordo (per gli altri) della catastrofe, quell'uomo diventa quasi insignificante, le notizie (sul Friuli) passano in secondo piano e lasciano spazio alla politica, all'economia, alla mondanità, una dimostrazione in più di una civiltà consumistica che brucia quei valori che ieri l'altro parevano imperituri. E così va il mondo.

Photo Ligue/ J. Pekmez



**CROCE NEL
ROSSA TIGINO**

Natura sfrenata

La potenza della natura, di fronte alla quale l'uomo si riduce a spettatore, mostra ancora una volta tutta la sua ingiustificabile violenza, seminando morte e rovinando intere famiglie.

Le prime notizie del sismo giungono frammentarie nella serata stessa, a tarda ora. Frasi che ancora non lasciano intravedere quello che, alle prime ore del mattino, comincia ad essere sconcertante realtà. Arrivano i primi soccorsi, le operazioni sono difficili: occorre farsi strada tra vie trasformate in depositi di sassi, pietre, terra e travi. Si scava tra le macerie, si attendono rinforzi. L'aiuto giunge tempestivo anche dalle nazioni limitrofe, intanto si raccolgono fondi per i sinistrati, si sistemano le prime tende, si trasportano i feriti, si identificano i morti, e la terra continua a tremare; sono le scosse di assestamento – dicono gli esperti – ma la paura ha comprensibilmente il sopravvento. La successione degli eventi è nota a tutti e ci sembra superfluo commentare ancora immagini che soprattutto lo schermo televisivo ci ha fatto vedere nella loro tragica verità.

Raccogliamo invece la testimonianza di un delegato della Croce Rossa svizzera che ha accompagnato una colonna di soccorso con materiale offerto dalla Confederazione e dalla CRS. Due autocarri con rimorchio, trasportanti 32 tonnellate di merce per un valore di 329 mila franchi, hanno infatti valicato (mercoledì 12 maggio) la frontiera, diretti nel Friuli. La spedizione è stata guidata dal signor Roncoroni, di Vacallo, con il quale riprendiamo il tema, trascrivendo le emozioni da lui vissute adempiendo il mandato datogli dalla Croce Rossa svizzera.

Sei giorni dopo

Gli autotreni raggiungono Udine nel tardo pomeriggio di mercoledì; lungo l'autostrada i primi cenni di benvenuto e di solidarietà degli automobilisti italiani, i quali salutano la colonna di soccorso con i segnali acustici delle loro vetture. L'avvicinamento al luogo terremotato si avverte di chilometro in chilometro: all'uscita dell'autostrada, in una roulotte, il personale della Croce Rossa italiana procede alla vaccinazione contro il tifo e il colera. Sulla provinciale mani alzate di gente che sa la destinazione della spedizione.

Colonne di soccorso affluiscono da ogni direzione, convergendosi alla periferia di Udine, dove è situato il centro di raccolta e di smistamento. A Martignacco infatti, sotto i capannoni costruiti per la fiera di Udine, viene depositato il materiale di soccorso. Circa 20 scolari (maschi e femmine nell'età compresa tra i 12 e i 18 anni) lavorano da oltre dodici ore senza sosta, liberando i pesanti carichi dai mezzi di trasporto. Per loro, acqua minerale e un pezzo di torta per ogni camion svuotato, mentre il sudore lucida i visi stanchi; sono ragazzi che operano con buona volontà, consapevoli dell'urgenza di una mano tesa verso qualsiasi attività che rifletta le necessità del momento.

Gli autocarri svizzeri rappresentano per quei giovani il quindicesimo scarico: 20 tonnellate di latte intero in polvere, 300 tende familiari, 485 scatoloni contenenti ognuno: secchi, piatti, posate sufficienti per 6 persone; 5000 dosi di vaccino, 400 000 pastiglie per la purificazione dell'acqua, materiale per medicazioni e per sale operatorie, mascherine protettive. Questo è il secondo invio svizzero, il primo è stato effettuato il giorno seguente la tragedia, con un Lear-Jet della Guardia aerea svizzera di salvataggio: sono stati trasportati in totale 664 chilogrammi di materiale, tra cui tende, antibiotici, vitamine.

Uniti nel dolore

L'indomani della consegna del materiale, il delegato della CRS, accompagnato da un rappresentante della CRI, raggiunge Gemona, Magnano, Maiano, Buia, Artegna, villaggi situati su una superficie di complessivi 20 chilometri quadrati. La desolazione è totale. Macerie su macerie, corpi mutilati e inerti, fetore. Si sente il fracasso della scavatrice, poi silenzio; si ode il rumore di una sega sulla trave, quello della fiamma ossidrica su un ferro, poi di nuovo silenzio. Un elicottero manda giù disinfettante sul corpo ricuperato, maciullato e iriconoscibile. Immagini che si ripetono, famiglie che sperano sempre.

Buia è situato su un promontorio; è rimasto un cartello «ristorante Belvedere», poi

la strada fa una curva, Buia è là, sembra sprofondata su se stessa. Il caldo pessa anche sui detriti, rendendo l'aria irrespirabile.

A Gemona piove; in cima a una scalinata i resti di un palazzo e di un negozio d'alimentari. Sulle rovine vi è adagiato il tetto e tra i mattoni rotti e ammucchiati esce olio d'oliva che scorre sui gradini; esce pure acqua insaponata, centinaia di scatole di detersivo si sono aperte rovesciando granellini bianchi che la pioggia porta via sulla scalinata ormai spumosa.

A pochi passi si cercano senza sosta i corpi, le bare sono già lì.

Maiano, Magnano, ovunque la stessa gente, lo stesso dolore. Lungo le strade una scarpa bianca, una nera; quel qualcosa che è rimasto in piedi è uno squarcio di camera, un comodino, un quadro sacro. La parete caduta lascia vedere l'interno, oggetti di ieri che non servono più.

Immobile su una sedia una donna di mezza età, fazzoletto legato alla nuca, mani di chi lavora duro. Aveva una fattoria nella campagna di Artegna. Per anni e anni pompava l'acqua per la famiglia e il bestiame. Da poco il figlio le aveva posato una vasca con il rubinetto «lucido» dell'acqua. Si erano comperati anche la lavatrice ultimamente, nessuno ha avuto il tempo per premere il bottone e vedere come funziona. La donna col fazzoletto, il marito e il figlio, «quella sera» guardavano la televisione, alla prima scossa sono usciti di casa per mettersi in salvo. Improvvisamente il marito ha ricordato il televisore, è rientrato per spegnerlo, una scossa successiva ha fatto crollare tutto. Imprigionato tra le macerie è morto per quella televisione accesa.

A Udine, pochi i danni delle scosse telluriche, irrilevanti screpolature; ma molta gente ancora, dopo una settimana dal terremoto dorme all'aperto, nei giardini delle case, sull'orto. Nella città numerosi cartelli stampati in nero e appesi all'entrata dei negozi testimoniano con parole semplici, una tragedia che ha colpito senza pietà giovani e anziani: «Friuli in lutto, uniti nel dolore.»

Ciottoli o asfalto?

Mentre stendiamo queste righe, il bilancio è di circa 1000 morti, parecchi ancora i dispersi. Ma parlando di morti il discorso si seppellisce; costruttivo è guardare al futuro, alla ripresa. «È giorno ancora, si muove l'uomo alacre» (Goethe).

Il Friulano, come ogni popolo, ha una sua cultura, una sua tradizione. Cultura e tradizione lacerate da un fenomeno naturale, realtà storiche irrimediabilmente perse, realtà quotidiane disperatamente interrotte. Chiese e castelli si contrappongono a case semplici, fattorie, dove da padre in figlio vengono tramandati gli usi e i

costumi. Molti è vero, sono coloro che emigrano; essi comunque portano con sé il ricordo della loro terra, sulla quale ritornano per costruirvi la casa.

Non tanto sul giovane quindi, ma sull'uomo ritornato dopo anni di assenza che si abbatte il dramma più vivo. Vuol dire cominciare da zero, vuol dire buttare indietro la testa, rimboccarsi le maniche per la seconda volta (o la terza) guardando sempre in avanti, ciò significa rifare un'abitazione, una vita.

Il volto del paese è sfigurato e tanto più il tempo passa, tanto più i problemi aumentano. Ai drammi affettivi, familiari, si affiancano prepotenti le questioni materiali. Come ricostruire, dove, con che cosa? Vedremo ancora la pompa dell'acqua? Il fazzoletto legato alla nuca? E tanti altri piccoli particolari che caratterizzano un popolo? O vedremo case prefabbricate, allineate, ordinate, con la lavatrice e la lavastoviglie? O chiese moderne con campane e orologio elettrici?

Gli aiuti sono arrivati, ne giungono ancora, l'interrogativo rimane: il Friulano vuole l'asfalto o il piazzale ciottolato? L'anziano, il giovane e le autorità, troveranno un punto in comune che soddisfi tutti? Non è facile e solo domani potremo dire con certezza l'aspetto nuovo di una realtà che vive nonostante tutto.

Fino ad ora le istituzioni svizzere di soccorso e la catena della solidarietà hanno raccolto 3 000 000 di franchi a favore dei sinistrati. I rispettivi responsabili delle istituzioni di soccorso esaminano in collaborazione con le associazioni locali, le possibilità di realizzare progetti a medio termine soprattutto per i terremotati maggiormente colpiti.

La solidarietà di tutti à la prima espressione per tentare di rimarginare un «graffio» sociale e umano alle porte di casa nostra.

Le istituzioni di soccorso continuano a ricevere con gratitudine i contributi per il Friuli, versamenti che possono essere effettuati sui conti correnti postali seguenti e con l'indicazione «Italia»:

Croce Rossa svizzera, Berna

30 - 4200

Caritas Svizzera, Lucerna

60 - 7000

Aiuto delle Chiese evangeliche, Losanna

10 - 1390

Opera svizzera di aiuto operaio, Zurigo

80 - 188

Enfants du monde, Ginevra

12 - 415

Torpedone dell'amicizia: 3887 km in Ticino

Il torpedone dell'amicizia della CRS (nel nostro cantone dal 21 aprile fino al 6 maggio) ha trasportato 324 passeggeri (handicappati, anziani, invalidi), percorrendo poco meno di 4000 chilometri. Il pulman, entrato in servizio 11 anni or sono, è sovvenzionato dal 1973 grazie anche alla sottoscrizione di padrini, uno fra i compiti intrapresi dalla CRS in seno alle opere di aiuto. Si diventa padrini Croce Rossa con un contributo mensile di 10 franchi esteso a 6 mesi (minimo), versamento che viene appunto utilizzato per le spese relative alle gite effettuate con il torpedone dell'amicizia. Per l'ottenimento del tagliando d'iscrizione, con relative dettagliate informazioni, si prega di scrivere al Settore sociale della Croce Rossa, casella postale 2699, 3001 Berna.

Molte anche quest'anno le lettere di ringraziamento inviate dalle direzioni dei diversi istituti, i cui ospiti hanno avuto la possibilità di trascorrere una giornata diversa sul torpedone CRS.

Foto Flammer



Propaganda in Vetrina per i corsi CRS e FSS

Durante tutto il mese di aprile, le vetrine di circa 600 farmacie della Svizzera erano decorate con materiale di propaganda concernente i corsi che la Croce Rossa svizzera e la Federazione svizzera dei Samaritani danno alla popolazione. L'iniziativa «vetrina», finanziata dalla Sandoz SA di Basilea, aveva lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica soprattutto su due corsi: «Cure a domicilio» organizzato dalla CRS e «Soccorritori» della FSS.

Nel nostro cantone ogni anno vengono dati circa 25 corsi di Cure a domicilio, con una partecipazione di oltre 350 persone; un numero che tende a salire di anno in anno, poichè sono molti coloro che sentono il bisogno di imparare a praticare le cure fondamentali al malato in casa. Oltre a questo corso, la CRS offre alla popolazione «Cure alla madre e al bambino» e «Cure alle persone anziane e ai malati cronici», un corso quest'ultimo che verrà introdotto per la prima volta nel nostro cantone nell'autunno prossimo.

Foto Flammer



Azione Tex Out: 182 140 kg per il Ticino

Durante la settimana dedicata alla raccolta di indumenti usati, ancora una volta la generosità della popolazione ha contribuito al pieno successo dell'azione. Riportiamo le cifre relative ai quantitativi regionali:

Bellinzonese e Valli superiori	kg 38 630
Locarnese	kg 33 180
Luganese	kg 75 550
Mendrisiotto	kg 34 780

La quantità di indumenti ha superato di 7 tonnellate la raccolta dell'anno scorso e ciò grazie alla collaborazione di tutti coloro che sono attenti ai problemi umanitari.

Gli indumenti ancora in buono stato sono usati dalla Croce Rossa, la quale li distribuisce alla popolazione bisognosa locale o a gruppi all'estero. Gli indumenti inutilizzabili vengono invece venduti per il ricupero e i proventi sono impiegati per coprire parte delle spese relative alle diverse attività delle sezioni ticinesi CRS,

ossia alle opere di carattere sanitario e sociale.

Premiata la generosità dei donatori di sangue

Venerdì 26 marzo, durante l'Assemblea annuale dei donatori di sangue del Bellinzonese, sono stati premiati 172 donatori che con il loro gesto spontaneo hanno contribuito e contribuiscono a salvare vite umane. Il signor Lotti, presidente della sezione di Bellinzona della Croce Rossa, ha consegnato 7 distintivi d'oro per i donatori che hanno dato il sangue 25 volte, 41 distintivi d'argento per 15 prelievi e 124 medaglie per coloro che hanno offerto il sangue 5 volte.

Anche Lugano ha premiato, come ogni anno, quei donatori che con costanza e fedeltà hanno dato e danno il sangue per il bene della comunità. La locale sezione della Croce Rossa ha organizzato sabato 8 maggio al Palazzo dei congressi, la cerimo-

nia di premiazione, durante la quale il dottor Arturo Gusberti ha consegnato 41 distintivi d'oro per i donatori che hanno dato il sangue 25 volte, 97 distintivi d'argento per 15 prelievi e 196 medaglie per coloro che hanno offerto il sangue 5 volte. Inoltre, a 10 donatori è stato regalato un marenco che premia 50 prelievi. Trascriviamo i loro nomi, quale espressione di unanime riconoscenza: Bruno Antognetti, Alfredo Beretta, Ida Bolognesi, Mario Ferrazzini, Ermanno Fontana, Yvo Huhn, Melania Libotte, Gaspare Nater, Carmelina Sassi, Severino Torri.

Sia a Bellinzona che a Lugano, durante la cerimonia di premiazione è stato sottolineato il valore del gesto del donatore: una goccia dopo l'altra per una vita in pericolo. Molte persone devono infatti la loro vita al sangue del donatore, il quale è spesso chiamato dal centro di trasfusione per urgente necessità; sovente, dalla rapidità e dalla disponibilità di colui che offre il proprio sangue può dipendere una vita umana.

Un morso salutare

Le sezioni di Bellinzona, Locarno e Lugano della Croce Rossa, in collaborazione con la Federazione svizzera dei Samaritani, e nell'ambito della Colletta di maggio, hanno venduto complessivamente 800 chilogrammi di mele, il cui ricavato verrà utilizzato per attività a livello nazionale.

La novità della mela è stata accolta favorevolmente dalla popolazione, la quale ha risposto all'invito con simpatia e generosità.

Nella foto, una bancarella installata ad Ascona, con i samaritani trasformati per l'occasione in pronti venditori.

Foto s. n.

